

QUADERNI TICINESI

NUMISMATICA
E ANTICHITÀ CLASSICHE

DIRETTORE ERNESTO BERNAREGGI

1973

Arti Grafiche Gaggini-Bizzozero S.A. - Lugano

LA SILIQUA DEL TEMPO DI VALENTINIANO I (364-375)

Ci si propone di mettere in evidenza alcuni aspetti del carattere figurativamente tipico e della funzione equilibratrice che la *siliqua argentea* ha avuto in quello che si può definire l'ultimo tentativo di ristrutturazione istituzionale del mondo romano, ad opera di Valentiniano I, dopo il tramonto dei Costantini che, nella loro troppo scialba successione dinastica, avevano resa inefficace la riforma di Diocleziano, intesa a consolidare il governo dell'Impero in un sistema di potere equamente bipartito, fra ovest ed est, e prima che Teodosio, conferendo ruolo di primato alla *Pars Orientis*, ne alterasse, definitivamente, l'equilibrio, provocandone lo smembramento.

L'esame della *siliqua* deve pertanto prendere l'avvio dalla riforma di Diocleziano, molto notevole anche se, per le monete d'oro e d'argento, si era limitata ad un'anacronistica riesumazione di specie precedenti, senza tener conto delle varie realtà contingenti e soprattutto dello stato di sfacelo di alcune strutture economico-finanziarie, sconvolte nel caotico disordine degli ultimi decenni del III secolo, quando, nel periodo detto dei «trenta tiranni», era dilagata la più paurosa inflazione dell'antichità.

Nel vasto complesso delle riforme si era palesato, indispensabile quanto urgente, il ripristino della normale circolazione delle specie auree ed argentee, associate a tipi enei di un ben calcolabile valore commerciale.

Fra questi era appunto nato il *follis*, di 1/21 di libbra¹⁾ e, come immediata conseguenza, era stato abolito l'antoniniano che, come tutte le monete di lega ambigua, non poteva trovare scambio, a peso, con alcuna valuta di buon metallo.

In oro si era ridata circolazione all'*aureus*, di 1/60 di libbra (gr. 5,45) nato al tempo di Caracalla; in argento al *denarius* (o *argenteus minutulus*) di 1/96 di libbra (gr. 3,41) di neroniana memoria.

L'incongruenza di queste due riesumazioni si doveva ben presto manifestare.

Per primo, il tipo aureo di base, fra il 310 ed il 313, imperante Costantino, era stato sostituito con una nuova unità di 1/72 di libbra (gr. 4,54), deno-

¹⁾ VITTORIO PICOZZI, *La Monetazione imperiale romana*, Roma 1965, pag. 21 ss.

minata *solidus aureus* che, come tale, si doveva «solidamente» affermare, dominando, incontrastata, su tutti i mercati, per molti secoli. (Tav. II, A)

Conviene però aggiungere che l'aggiornamento della moneta aurea non era stato assecondato da un'adeguata rivalutazione dei tipi conati in argento che, pertanto, non avevano avuto riflesso sul tenore di vita delle masse che, quasi sempre, ignorano l'oro nelle spese quotidiane. Ma è appunto la carenza di una duttile moneta d'argento, elemento insostituibile nell'economia familiare, che caratterizza le fasi di declino politico, economico e sociale di tutti i tempi.

Il riesumato *denarius* (di 1/96 di libbra, ed appunto segnato XCVI, sui primi tipi dei tetrarchi) (Tav. I, 1), nell'ambiente caratterizzato dall'aumento dei prezzi al minuto che accompagna ogni inflazione, non sostenuto da un equilibrato rapporto valutativo fra oro ed argento, non aveva potuto assolvere al compito d'essere flessibile, e perciò valido, strumento di scambio sui vari mercati, mentre si andava profilando una promettente fase di sviluppo, nella rinnovata stabilità del mondo romano.

E' facile rilevare come la moneta d'argento abbia, sempre e dovunque, concorso ad assecondare i periodi di miglioramento economico e sociale, di tutti i popoli: dalla *dracma*, arditamente diffusa e regina nel mondo mediterraneo e nel vicino Oriente, che aveva accompagnata la dinamica ascesa commerciale dell'epoca pre-romana, all'avvento del *denarius*, coniato per la prima volta in Roma nel 269 a.C., nel rapporto di 1/72 di libbra, e quindi, nel 217, ridotto ad 1/84 di libbra (gr. 3,90) che rimane l'insuperato modello di ogni unità monetaria: denaro d'argento che è «denaro», per antonomasia, nel nostro idioma ed «argent» in quello di Francia, a noi collegata anche da cesariane memorie.

Il *denarius*, intoccato anche nella riforma di Augusto, era stato alleggerito ad 1/96 di libbra al tempo di Nerone, verso il 64 d.C., ma, per le lontane ed infauste conseguenze, era stato più deleterio il concomitante, seppure lieve, abbassamento del titolo del metallo, ridotto dal 95 al 90 per cento, costituendo un principio ed un punto di riferimento per le crisi inflazionistiche che, man mano, dovevano svalutarlo fino ad annientarlo.

Infatti, ammessa la contaminazione dell'intima purezza, ovvero della lealtà, del metallo sottoposto al conio, si profila facile e, sotto molti aspetti inevitabile, il calo del titolo piuttosto che quello del peso, quando, per qualsiasi motivo, si debba far fronte a carenza di metallo puro.

Nel caso del *denarius* il processo di svilimento si doveva accentuare al principio del III secolo, al tempo dei Severi, i veri e più diretti responsabili della decadenza di Roma, *caput mundi*.

Manomessa nella forma e nella sostanza, era stato maldestramente af-

fiancato da quella deteriore specie metallica, che ostentava al D/ la testa radiata dell'augusto, illuminato dal Sole, che si doveva denominare «antoniniano» da Antonino Caracalla, al quale dovevano succedere assai pallide figure di sovrani, fino all'anarchia militare, inesorabile epilogo di ogni mal governo. Appunto nell'ultimo trentennio del III secolo la lega dell'argento, nell'antoniniano, aveva raggiunto il massimo avvilitamento. I tipi dei Tetrici, che si rinvergono, in gran copia, nei ripostigli delle Gallie, ne sono, per noi, i più malinconici testimoni. Ma l'inflazione, provocata dalla cattiva moneta, dovunque diffusa, aveva assunto carattere universale nel mondo romano, così da rendere necessario ed improrogabile un totale quanto drastico risanamento da parte del governo tetrarchico che, per dare sostegno e consistenza alla nuova costituzione, doveva poter contare, senza indugio, su di un efficiente sistema monetario.

Ma, come spesso nelle maggiori riforme, anche in questo caso, dopo aver eliminati gli oggetti dell'inflazione, cioè gli antoniniani, non si era provveduto a dar forma concreta a strumenti appropriati per il risanamento radicale. Come si deve a Costantino la salutare stabilizzazione della valuta aurea, l'adeguamento, dapprima alquanto oscillante, della moneta d'argento si doveva affermare molto più tardi, e, non a caso, colle emissioni votive, destinate ai *donis militaribus* ed a quei conferimenti rituali che conveniva elargire in buon metallo, a buon cambio coll'oro.

Si può infatti constatare che una specie argentea, coerente e stabile, doveva prendere consistenza soltanto nella seconda metà del IV secolo, con la unità denominata *siliqua*, coniata nel rapporto di 1/126 di libbra (gr. 2,60), in ottimo argento e che, come tale, era stata accolta su tutti quei mercati che esigono un contante minuto di sicuro valore intrinseco e perciò di facile scambio.

La *siliqua* aveva già avuto una prima diffusione nel 352, per i *tricennalia* di Costanzo II (Tav. I, 2) (gr. 1,99), quindi era riapparsa, nelle emissioni votive di Giuliano (Tav. I, 3) (gr. 2,07) e di Gioviano (Tav. I, 4) (gr. 2,13). Doveva definitivamente affermarsi e diffondersi, in ampio raggio, all'avvento di Valentiniano e di Valente.

Il primo (si riportano le parole di Ammiano: XXVI, 2) il giorno 25 febbraio 364 a Nicea, in Bitinia, «essendogli data licenza di salire sopra una tribuna elevata, in una specie di comizio, con favorevole assenso di quei che gli erano intorno, come a personaggio autorevole, fu proclamato reggitore dell'impero» ²⁾).

²⁾ AMMIANI MARCELLINI, *Rerum Gestarum*. Si cita la traduzione di Francesco Ambrosoli, Milano 1829

Il 28 marzo Valentiniano si associava al governo il fratello Valente. I due augusti, convenuti a Mediana, presso Naissus, nella Mesia Superiore, ai primi di luglio, si erano accordati nell'articolare la compagine territoriale dell'impero in due blocchi, disponendo, nel contempo, una razionale ripartizione delle forze armate e degli enti vari ad esse collegati, essenzialmente in rapporto alla vulnerabilità dei confini.

Valentiniano aveva assunto il governo della *Pars Occidentis*, collocandone la capitale a *Mediolanum*; Valente, per la propria *Pars Orientis*, aveva scelto *Constantinopolis*.

A questa data (364-365) si colloca il succedersi delle emissioni dei tipi, conciati nei tre metalli, tutti egualmente configurati al R/, ciò che costituisce un'eccezione, sia rispetto al passato, quanto nei confronti delle future coniazioni.

D/	1) DNVALENTINI ANVSPFAVG	Busto diademato, paludato e corazzato a d.,
	2) DNVALEN SPFAVG	id. id.
R/	RESTITVTOR REIPVBLICAE	L'augusto stante, col capo diademato, in abito militare; con la d. regge il globo e con la sin. il labaro. All'esergo la marca della zecca di emissione.

Il complesso si compone di: soldi d'oro (Tav. II, B); miliarensi (Tav. II, C): *siliquae* (Tav. I, 5); tipi enei: AE/1 (Tav. II, D), AE/3 (Tav. II, E).

Il tutto coniato nelle 15 zecche qui elencate, in ordine geografico, da Ovest ad Est, secondo RIC. (fra parentesi le sigle del tipo metallico):

Gallia:	<i>Treviri</i> (AU, AR), <i>Lugdunum</i> (AU, AR, AE), <i>Arelate</i> (AU, AR, AE), =
Italia:	<i>Mediolanum</i> (AU), <i>Aquileia</i> (AU, AR, AE), <i>Roma</i> (AU, AR, AE), =
Illirico:	<i>Siscia</i> (AE), <i>Sirmium</i> (AU, AE), <i>Thessalonica</i> (AU, AR, AE). =
Oriente:	<i>Heraclea</i> (AU, AE), <i>Constantinopolis</i> (AU, AR, AE), <i>Nicomedia</i> (AU, AR, AE), <i>Cyzicus</i> (AU, AE), <i>Antiochia</i> (AU, AR, AE). =
Africa:	<i>Alexandria</i> (AE) =

E' palese il fine propagandistico affidato a questi tipi, poiché affermando la *restitutio omnis pristinae fortunae*, si vuole esprimere al popolo romano, in tutti gli strati sociali, il proposito di assolvere ad un compito di ampie riforme, mettendo una pietra sul passato costantiniano che troppo poco aveva mantenuto del molto che aveva promesso.

Tuttavia non è chiaro se l'attributo di *Restitutor Reipublicae*, si debba considerare proprio a ciascuno dei due augusti, cioè, singolarmente, a quello ritratto e nominato al D/ della moneta, ovvero competa al solo augusto seniore, Valentiniano. Si propende per la seconda ipotesi che, tra l'altro sembra avvalorata dall'apparato numismatico: si noti, per esempio, il multiplo d'oro, coniato a Roma per Valente, dopo la morte del fratello, con la titolatura DNVALENS MAXAVGVSTVS (RIC p. 122, n. 25).

Anche la storia concorre a conferire una netta priorità al più anziano dei due augusti, artefice della riorganizzazione statale, oltreché attivo e strenuo difensore dei minacciati confini. *Restitutor oppida et muros* ovvero *provinciam in antiquus status*, avrebbe detto Cicerone. Ammiano Marcellino lo sottolinea in più luoghi, fra l'altro là dove annota (XXVI/4) che Valentiniano «dichiarò augusto (il fratello Valente) e lo vestì decorosamente dell'abito imperiale: gli cinse le tempie col diadema, e seco lo ricondusse in città (dall'Ebdomo a Costantinopoli) nel suo proprio cocchio; compagno a dir vero per legge della sua potestà, ma pieghevole e sottomesso a guisa di un semplice apparitore, come la nostra storia farà manifesto».

Per lo studio particolare delle *siliquae*, che qui ci si propone di esaminare soltanto nelle loro forme tipiche e nel succedersi cronologico delle emissioni, topograficamente localizzate, si assume come base l'opera fondamentale di J. W. E. Pearce: *The Roman Imperial Coinage*³⁾.

E' appunto in questo ampio e dettagliato panorama descrittivo che si sono notate delle significative carenze nei tipi coniatati in argento, messi a confronto con quelli aurei sincroni, che sono non solo più consistenti quantitativamente, ma sempre ben livellati al nome dei due augusti.

Giova tuttavia osservare che la valuta più pregiata non si diluiva nei mercati, soprattutto periferici, ma era cautamente tesaurizzata dai pochi che potevano procurarsela e, nella maggior parte, assorbita dagli avidi «re delle genti» e dalle insaziabili casse dell'erario. Ciò sembra comprovato dai molti ripostigli, emersi in scavi antichi e recenti, che, il più spesso, sono composti di esemplari a fior di conio, che non hanno circolato.

Si constata del pari che i tipi enei minori (AE/3), a noi giunti copiosamente, sono, per lo più, alquanto consunti, poiché, di massima, erano rimasti in circolazione fino ad esaurimento, per logorio.

Invece le monete coniate in argento venivano, successivamente, rifuse e quindi riconiate, in nuovi tipi, eppertanto le *siliquae* possono aver avuto più ampia diffusione di quanto a noi oggi risulti.

³⁾ Vol. IX, Londra, 1951. (Si abbrevia: RIC)

Non così i contemporanei miliarensi, sempre battuti in quantità molto limitata, essenzialmente per conferimenti di carattere rituale, legati ad antiche specie, ed in modo particolare al *denarius* di 1/96 di libbra.

SERIE I

La prima serie di *siliquae*, del tempo di Valentiniano, fa parte della vasta emissione RESTITVTOR REIPVBLICAE, e se ne mettono in evidenza due peculiarità: per primo il prevalere delle emissioni coniate in Occidente; in secondo luogo che la maggior parte degli esemplari che ci sono rimasti, con le marche delle zecche d'Oriente, reca al D/ il nome di Valentiniano.

La prima constatazione trae appoggio dal fatto che le zecche galliche ed illiriche alle quali, in certo modo, si possono associare quelle di *Aquileia* e *Thessalonica*, concorrevano a potenziare finanziariamente la vasta riorganizzazione militare in atto, per meglio vigilare e difendere le zone marginali del nord d'Europa e le insidiate frontiere del Reno e del Danubio.

La seconda assume rilievo se si osserva che, d'ora in poi, cioè dopo i tipi di questa serie, nelle zecche della *Pars Orientis* saranno coniate soltanto le *siliquae* coll'iscrizione votiva. E' questa una particolarità notevole, quando la si voglia collegare alle tendenze aniconiche, proprie del mondo orientale, che potrebbero pertanto aver influito sulla stessa conformazione del contante destinato a diffusione capillare, in particolare fra le truppe, qui reclutate anche fra stirpi dove immagini e figure potevano suscitare discorde apprezzamento, fino ad essere oggetto di boicottaggio.

Ma non si esclude che, in Oriente, possa aver avuto influenza determinante il fatto che a Valente non era propria la qualifica di *Restitutor Reipublicae*, riservata all'augusto seniore, come quella di *Pontifex Maximus*, alla quale, nelle titolature imperiali, sulle monete, non si fa più menzione, quando due o più augusti reggono il potere.

Le *siliquae* colla leggenda RESTITV TORREIP (come è qui, di massima, abbreviata) risultano coniate in otto delle quindici zecche menzionate.

A) Tre nelle Gallie: *Treviri*, *Lugdunum* ed *Arelate Constantina*.

TREVIRI che, in seguito, sarà la zecca più attiva, palesa bensì una serie abbastanza consistente di solidi aurei, ben ripartiti fra i due augusti (RIC p. 13), con la sigla d'esergo TR, anche accostata a vari segni: stella, corona, ramo d'alloro, punto (prima o dopo la marca). Invece, finora, è nota soltanto la *siliqua* col nome di Valentiniano, e la semplice marca $\overline{\text{TR}}$ (RIC. p. 13, n. 2).

A LUGDUNUM oltre i solidi, per Valentiniano e Valente, segnati all'esergo SMLVG, seguito da stella o punto (RIC p. 42), in argento si nota il miliarense, per ora noto soltanto per Valentiniano, con la marca d'esergo LVG. Le *siliquae* saranno dapprima marcate con la stessa sigla (LVG) ed in seguito verranno coniate in due officine: PLVG ed SLVG (Tav. I, 5) (anche PLVG ed SLVG •), note in alquante varianti sul labaro, dove la Croce è talvolta uncinata (RIC p. 43, n. 6). E' un insieme che palesa una coniazione articolata e consistente.

ARELATE CONSTANTINA offre la più ampia coniazione di *siliquae* emesse nella *Pars Occidentis*. Se ne possono individuare almeno sette battiture; RIC (p. 62-63) ne elenca 27 varianti. E' interessante notare che l'esergo dei solidi contemporanei è segnato colla marca di zecca KONSTAN, mentre sui tipi d'argento si legge sempre CONST ovvero CON. *Arelate* era stata l'unica zecca gallica a coniare per Gioviano e perciò si dà la precedenza, cronologica, alle *siliquae* RESTITIV TOREIP coniate nelle tre officine colle marche PCONST, SCONST, TCONST che avevano segnato gli argentei votivi di Gioviano stesso. Seguono le emissioni con OF | I, OF | II OF | III, (ed anche stella) nel campo del R/.

Si sottolinea che, dopo questa notevole emissione, ad *Arelate* non verranno più coniate monete d'argento, eppertanto queste valgono a localizzare una prima organizzazione statale, situata a poche miglia dal delta del Rodano, in zona transalpina arretrata rispetto ai perturbati confini.

B) Anche in Italia funzionavano tre zecche: *Mediolanum*, *Aquileia* e *Roma*, ma queste *siliquae* sono note soltanto colla marca di *Aquileia*.

Giova inquadrarle in un cenno sulle altre specie contemporanee, fra le quali emerge il *solidis aureus*.

A MEDIOLANUM (RIC p. 75) questo *Restitutor Reipublicae* appare colla marca di zecca MED (e SMMED in un esemplare col nome di Valente) (Tav. II, B).

Alcune varianti sul labaro (*Chrismon* o Croce) indicano un certo sviluppo di queste emissioni, che si possono localizzare fra il novembre 364 ed il settembre 365, durante la presenza di Valentiniano nella sua capitale.

Anche ad *Aquileia* si notano due emissioni auree, intitolate ai due augusti, e distinte colle marche d'esergo: SMAQ ed SMAQP (RIC p. 94); una variante per Valentiniano, che reca al D/ il diadema di gemme.

La rarità che ancora oggi caratterizza i solidi di queste due zecche sembra suffragata dalle risultanze del ripostiglio di Dortmund, in Germania ⁴⁾,

⁴⁾ K. REGLING, *Der Dortmunder fund Römischer Goldmünzen*, Dortmund 1908

uno dei maggiori giunti al nostro esame in buona integrità e diligentemente analizzato. Qui in un complesso di 443 solidi aurei da Costantino (1 es.) ad Onorio (57 ess.), se ne contano 130 dell'emissione RESTITVTOR REIPVBLICAE (93 col nome di Valentiniano e 37 con quello di Valente). Fra questi soltanto 3 della zecca di *Mediolanum* (1 di Valentiniano e 2 di Valente) e 2 di *Aquileia* (uno per ogni augusto): si mettono a confronto coi 50 esemplari della lontana *Antiochia* (39 di Valentiniano e 11 di Valente).

AQUILEIA tipica zecca padana, nata con la prima tetrarchia, aveva avuto sviluppo in epoca costantiniana e si era affermata con varie ed importanti emissioni nei tre metalli. Ora accanto ai solidi, ai quali si è fatto cenno, si notano le *siliquae* delle quali sono rimasti pochi esemplari colla marca SMAQ. Hanno qui maggiore consistenza le emissioni enee (AE/1 - Tav. II, D - ed AE/3), colle sigle SMQP ed SMAQS. Si nota che soltanto a questa zecca era conferita la diffusione del contante eneo nel nord d'Italia, come a Roma quello per il centro-sud.

A ROMA, che Pearce giustamente osserva «era soltanto di nome capitale dell'impero d'Occidente» il tipo RESTITVTOR REIPVBLICAE era stato coniato nei tre metalli. Il solido, in notevole quantità, fra l'altro con le sigle RP, RS RT, RQ ed SMRP, SMRS, SMRT, SMRQ, ed altre varianti: RIC (p.116-117) ne elenca 14 per Valentiniano e 12 per Valente. Sono molto rari i miliarensi, configurati al R/ coll'augusto che con la d. regge il globo niceforo e con la sin. il labaro (Tav. II, C) anziché viceversa, come di consueto. Esergo: RP per Valentiniano ed RQ per Valente. Mancano le *siliquae*. I tipi enei (AE/1 ed AE/3) sono stati conati in quattro officine RP, RS, RT, RQ.

C) Le zecche di *Siscia* e di *Sirmium*, nella regione danubiana, *Thessalonica* ed *Heraclea* lungo la fascia litoranea che collega l'Occidente con l'Oriente propriamente detto, si può dire ignorino le *siliquae*, che trovano una sola espressione a *Thessalonica*, dove, col nome dei due augusti, si notano i tipi segnati all'esergo: TES e TESB (che lascia supporre TESA). RIC (p 175) al n. 12/c, cita l'esemplare del British Museum al nome di Valente, che manca in Cohen, che al R/ reca la figura dell'augusto col globo niceforo a destra ed il labaro a sinistra, come sul miliarense di Roma. Benché giustamente definita semibarbara, RIC (pag. 175 nota 12) fa cenno alla variante al nome di Valente (DNVALE NSPFAVG) che al R/ reca l'insolita leggenda RESTITOR ROMA I I P: eoc:go • TES (esemplare della raccolta Weber, n. 2735, gr. 1,88) ⁵⁾.

⁵⁾ XXIV vendita J. HIRSCH, Monaco 1909, n. 2735

D) Nelle zecche della *Pars Orientis* l'emissione di queste *siliquae* è molto limitata.

Fino ad ora, per *Constantinopolis* non sono noti tipi col nome di Valente e quelli di Valentiniano sono rari e recano all'esergo soltanto le marche CP • A e CP • B (RIC p. 212 n. 12).

Nessuna *siliqua* risulta conosciuta a *Cyzicus*, accanto ai solidi ed ai tipi enei (AE/1 ed AE/3) colle marche d'esergo SMKA, SMKB, SMKΓ, SMKΔ (RIC p. 239-240) e varianti.

NICOMEDIA conta una copiosa serie di solidi. RIC (p. 250-251) ne elenca 29 varianti (per lo più numeri di officina) ma invece anche qui le *siliquae* sono rare, soprattutto col nome di Valente. Per Valentiniano è citato un esemplare del museo di Vienna, abnorme per la leggenda, non abbreviata, RESTITVTOR REIPUBLICAE e la marca d'esergo NIKE (che Cohen ⁶⁾, n. 25, indica MIKE), la quale non trova raffronto in altre emissioni del tempo, sempre segnate con SMN (*Sacra Moneta Nicomediae*).

Ad ANTIOCHIA la coniazione dei solidi assume proporzioni eccezionali, tanto che i molti esemplari superstiti potrebbero essere i testimoni di conferimenti particolarmente sostanziosi, elargiti, in assai alto loco, per ammorbidire le pretese delle genti asiatiche confinanti. RIC (p. 269-270) elenca 38 varianti, di esergo o segni sul labaro, coniate in 10 officine (da ANTA ad ANTI). Al D/ si alternano i tipi col diadema di perle o di gemme.

Anche qui si nota che le *siliquae* sono scarsamente rappresentate e la loro semplice marca ANT (RIC p. 273, n. 7), non associata a numero di officina, induce a supporre che tutto si sia limitato ad una coniazione localizzata (Tav. I, 5). Invece i superstiti miliarensi, molto rari, e noti soltanto col nome di Valentiniano, sembra abbiano avuto coniazione più ampia, poiché sono noti coll'esergo ANTS ed $\begin{matrix} + | \\ \text{ANTA} \end{matrix}$ (RIC n. 6).

Lo stesso RIC (p. 274 n. 9) indica il tipo AE/1 per Valentiniano con la marca ANTΔ, ed ANTI per Valente.

Non sono rari gli AE/3 che, per Valente, risultano articolati in nove officine, da ANTA ad ANT(†)

In Africa funzionava soltanto la zecca di ALEXANDRIA, che coniava soltanto monete enee. Di questa serie permangono gli AE/3 coll'esergo ALEA, ALEB, ALEΓ per Valentiniano ed un raro esemplare di Valente ALE...

Seguono quattro emissioni di *siliquae* votive (qui numerate: II, III, IV, V); nelle II e III sono intercalati i tipi di Procopio.

⁶⁾ H. COHEN, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain*, Paris 1880-1892 (II edizione)

SERIE II

E' limitata alla zecca di *Constantinopolis* (RIC p. 212) che, dopo la molto sobria diffusione dei tipi RESTITV TORREIP, fa ora assumere a queste *siliquae* un vero ruolo di primato per commemorare, in una serie articolata in otto officine, i *vota suscepta* dei due augusti, festeggiati nel mese di marzo del 365, datato del loro primo consolato.

R) VOT V (ovvero: VOT • V) in corona d'alloro. Esergo: $\overline{CP \cdot A}$, $\overline{CP \cdot B}$ (Tav. I, 6), $\overline{CP \cdot I}$, $\overline{CP \cdot \Delta}$, $\overline{CP \cdot E}$, $\overline{CP \cdot S}$, $\overline{CP \cdot Z}$, $\overline{CP \cdot H}$ (ovvero $\overline{C \cdot A}$, $\overline{C \cdot B}$, $\overline{C \cdot I}$, $\overline{CP \cdot \Delta}$, $\overline{C \cdot H}$).

E' notevole rilevare come questa propaganda augurale sia stata riservata alla sola unità d'argento, coniata nella capitale dell'Oriente. Ciò, da un lato, potrebbe avvalorare l'ipotesi che l'attributo di *Restitutor Reipublicae* fosse proprio di Valentiniano e che siccome, dovunque, le *siliquae* costituivano un insostituibile contante, soprattutto per i conferimenti alle truppe ed ai funzionari della media burocrazia, anche nell'Oriente di Valente si sia percepita la necessità di portarne il quantitativo a giusto livello, mediante la diffusione di un tipo egualmente bene augurante per i due augusti.

Un secondo motivo che può aver consigliato questa emissione si può trovare nell'opportunità di valersi dei *vota suscepta* per distribuire un lauto premio a chi era fedele a Valentiniano e Valente, mentre si andava vieppiù accentuando la propaganda ostile di Procopio che, vantando la successione da Giuliano l'Apostata, si opponeva alla legittimità di Valente, non escludendo neppure la maldicenza di qualificarlo *subagrestis ingenio*, cioè incapace di reggere così alta dignità.

Queste *siliquae*, oltre che nella loro notevole quantità, palesano anche il fasto del cerimoniale dei *vota*, nei tipi dove gli augusti sono effigiati col capo cinto con quel diadema di gemme (Tav. I, 6) che fa ricordare gli ormai lontani *vicennalia* di Costantino il quale, nel 325, aveva appunto ostentato questo vistoso ornamento, prima d'allora riservato ai sovrani dell'Oriente asiatico.

Qui si inseriscono i tipi di PROCOPPIO, nato nella Cilicia ed al quale Giuliano aveva conferito il titolo di *comes*, e che, sulle monete, ha voluto essergli fisionomicamente legato, facendosi, del pari, effigiare con un ricco onor del mento. Sarà l'unico usurpatore dell'Oriente. Il 28 settembre 365 era stato acclamato augusto a Costantinopoli, col concorso delle coorti *Divitense* e *Tungricana* ⁷⁾, di passaggio in zona, mentre Valentiniano, nelle Gallie, stava opponendosi all'offensiva degli Alani. Valente, al primo sentore della

⁷⁾ IDATIUS, *Descriptio Consulium*. Vedi anche: A. SOLARI, *La rivolta procopiana a Costantinopoli* (Historia 1951, 383)

rivolta, da Nicomedia era riparato ad Ancira, quindi, sostenuto dalle forze armate rimastegli fedeli, si era opposto al ribelle che, tradito anche dai propri tribuni, era stato fatto prigioniero ed ucciso il 27 maggio 366.

Benché di non lunga durata, l'usurpazione ha avuto un notevole riflesso nella monetazione d'Oriente. Si può opinare che Valentiniano, dubitando che Valente fosse in grado di resistere al ribelle, dapprima non abbia manifestato una così aperta opposizione da consigliare maggior riserbo in questo campo. Anche Fausta, moglie di Costanzo II, con la giovane figlia, nella capitale d'Oriente sosteneva la legittimità di Procopio.

Tutte le monete dell'usurpatore recano al D/ la leggenda DNPROCO PIVPFAVG col suo busto paludato, o corazzato, ed il capo ornato col diadema di perle o di gemme.

Sui solidi aurei, conati a *Constantinopolis*, *Cyzicus* e *Nicomedia*, al R/ si nota la figura stante in abito militare, con la lancia e la mano sinistra posato sullo scudo (Tav. II, F). La leggenda: REPARATI OFELTEMP sintetizza efficacemente il proposito di «rinnovare i tempi felici» dei Costantini, restituendo solidità ed equilibrio alle strutture statali. La ribellione aveva infatti tratto diretto movente dalla troppo dura politica interna di Valente.

Uguale la leggenda, ed uguale il motivo figurato sui tipi enei, conati nelle stesse tre zecche ed in più ad *Heraclea*.

Non così sulle *siliquae*, con la stessa leggenda ed effigie al D/. Al R/ VOT / V, in corona d'alloro; la marca di zecca all'esergo (Tav. I, 7).

Su questa valuta, tipicamente agnostica, si era preferito uniformarsi alla forma usata dai sovrani legittimi per festeggiare i loro *Vota Suscepta*.

Non è agevole percepire il significato della differenza figurativa che distingue le monete d'oro e quelle enee dai tipi in argento, ma si ritiene che Procopio, adeguandosi all'immediata necessità di conferire buon denaro alle truppe, alla propria burocrazia ed alle masse, cioè ad un ceto medio generalmente conservatore, spesso incapace di leggere titolature e di interpretare figure, ma pur sempre avido di buon argento, si sia arreso all'opportunità di associare i propri, più o meno leciti, *suscepta* a quelli di Valentiniano, sostituendo le *siliquae* di Valente con quelle al proprio nome ed offrendo in tal modo, a chi lo poteva credere, anche la prova di un collegamento col governo d'Occidente, col quale aveva tutto l'interesse di non mostrare aperto dissidio. Queste *siliquae*, oltre che a *Constantinopolis* (RIC p. 213) - dove con C · A, all'esergo, risultano coniate in 9 officine (da A ad H) vennero emesse anche a *Cyzicus* e *Nicomedia*.

Quelle di *Cyzicus* sono le uniche monete d'argento quivi coniate in epoca teodosiana. Sono siglate all'esergo con le marche KVA, KVB, ed SMK (RIC p. 239) e destinate a diffondere i *vota* nella Propontide, nell'Ellesponto e nelle

zone orientali che si affacciano al mare Egeo. Sono note anche varianti che recano al D/ il diadema di gemme (RIC n. 3).

A *Nicomedia* l'emissione (RIC 251, n. 6), segnata all'esergo $\overline{\text{SMN}}$, succedeva direttamente a quella dei tipi RESTITV TORREIP di Valentiniano e Valente che qui non avevano fatto coniare la serie votiva: era suo compito affermare la legittimità dell'erede di Giuliano nella diocesi Pontica e sulle rive meridionali del Mar Nero.

SERIE III

Eliminato l'usurpatore, che era fallito soprattutto per il mancato appoggio delle forze armate, rimaste fedeli a Valente, la zecca di *Constantinopolis* aveva ripreso attività, per Valentiniano e Valente, inneggiando, sui solidi, alla VIRTVS ROMANORVM, raffigurata al R/ coi due augusti stanti, con la lancia ed in atto di reggere insieme il globo sormontato dalla Vittoria, che li incorona (RIC p. 210, n. 5) (Tav. II, G). E' una suggestiva espressione della vittoria conseguita col valore dei militari e la fedeltà del popolo.

In argento, come di consueto, con la semplice iscrizione votiva, qui si nota una emissione di particolare rilievo. Infatti questa serie è, in gran parte, costituita da una specie che RIC (p. 211) denomina *argenteus*, indicandone il peso, alquanto oscillante, fra gr. 2,80 e 3,50, che, nella media, sembra si possa adeguare a quello del *denarius* di 1/96 di libbra (gr. 3.41).

Vi si associano poche *siliquae* (RIC p. 212, nn. 8, 9, 16, 17).

D/ e R/ ricopiano, esattamente, il tipo precedente (Serie II) col che pare si sia voluto affermare l'ininterrotta continuità del legittimo potere, nonostante l'intrusione del ribelle e la di lui bugiarda esaltazione dei VOT V. In intima relazione con la *Virtus Romanorum*, esaltata sui solidi, qui ci si compiace di esprimere tangibile apprezzamento e gratitudine verso coloro che avevano concorso ad eliminare Procopio, conferendo una elargizione di notevole consistenza intrinseca, mediante gli *argentei* (o *denarii*) che si possono ragguagliare ad $1\frac{1}{2}$ *siliqua*.

Sembra che, molto oculatamente, per distribuire un dono più apprezzabile, ci si sia valse di una specie di maggior peso ed anche tale da potere rimanere come lusinghiero ricordo. Infatti, per semplificare il lavoro di zecca, sarebbe stato sufficiente aumentare la coniazione delle *siliquae*, conferendone, per esempio, tre a quelle categorie che, per le ricorrenze votive, ne percepivano due; ma queste, disperdendosi negli scambi, non avrebbero più segna-

to quel premio che, coll'*argenteus*, assumeva la forma di medaglia di benevolenza o al valore.

Sono qui notevoli anche i tipi, assai rari, che recano al D/ l'effigie dell'augusto volta a sin. (gr. 3,16) (Tav. I, 9).

Le marche di zecca che contraddistinguono questa emissione sono: CONSPA, CONSPB, CONSPZ, anche abbreviate: CONSA, CONSB (Tav. I, 8) CONSZ.

Ci sono rimaste poche *siliquae* con lo stesso esergo, eppertanto sincrone.

Col nome di Valentiniano CONSA e CONSA *; con quello di Valente CONSZ e CONSB *, cioè coniate in almeno sette officine ed in due battiture (senza punto o col punto dopo la marca), che attestano un'emissione consistente, ma, a differenza degli *argentei*, quasi del tutto volatilizzata.

E' anche probabile che queste monete siano state distribuite alle forze armate dopo l'azione bellica che Ammiano ricorda (XXVI/4) con una certa ironia. Nella primavera del 357 Valente «volge le armi contro i Goti, oltre il Danubio, per avere quella gente dato soccorso a Procopio. Fu breve e quasi vuota impresa, poiché ritornò sano e salvo coi suoi, senza aver fatto nè sostenuto gran male».

Nello stesso anno Valentiniano, guarito da grave malattia, ad *Ambiani*, il 24 agosto, aveva conferito il titolo di Augusto al figlio Graziano, che, l'anno prima era stato console col titolo di *nobilis puer* insieme al *magister militum Dagalaiphus*.

L'evento, significativo come concetto dinastico, aveva avuto immediata eco propagandistica sui *solidi aurei*, coniate nelle principali zecche dell'impero, ad ovest e ad est: *Treviri*, *Constantinopolis*, *Nicomedia* (i tipi di *Antiochia* sono dubbi. v. RIC pag. 277).

D/ DNGRATIA NVSPFAVG Busto giovanile diademato, paludato e corazzato a d.

R/ PRINCIPIVM IVVENTVTIS La figura giovanile del principe (talora col capo nimato) che regge la lancia di traverso, ed il globo.

Marche di esergo: SMTR, *CONSQ (Tav. II, H), SMN, SMNE, SMNS, SMN(⁺)

Nessuna *Siliqua* commemora questo evento.

SERIE IV

Il 1 gennaio 368 i due augusti avevano assunto il loro secondo consolato e quindi, nel mese di marzo, avevano festeggiato i *quinquennialia soluta et decennialia suscepta*. Di queste cerimonie dà notizia anche Temistio, il «bel parlatore», nell'ottavo suo discorso, pronunciato a Costantinopoli con un fervido elogio a Valente.

Mentre sui solidi la menzione ai *vota* è associata a figure che esaltano la VICTORIA ROMANORVM ed inneggiano alla GLORIA REIPUBLICAE, sulle *siliquae*, ancora una volta, è iscritta soltanto la breve formula votiva. Ciò dà rilievo al persistere, certo non causale, di non voler accentuare, sui *donativa* più diffusi, la forma augurale con figure ampollose (e spesso retoriche), poiché, nel mondo periferico ed alle semibarbare frontiere, dove stazionavano le legioni, si accoglieva meglio questa semplice epigrafe, ormai tradizionale.

Qui conviene mettere in evidenza l'estensione delle *siliquae* votive alle zecche Occidentali, che erano state completamente assenti nei *quinquennialia suscepta*.

Negli elenchi analitici di RIC si notano alquanto lacune, che però si devono ritenere occasionali specialmente là dove certe varianti (di simboli o numeri di officina) sono note col nome di uno solo degli augusti, poiché il loro pieno abbinamento, nelle emissioni rituali, aveva ormai carattere perentorio.

Il R/ presenta tre forme (o piccole varianti) a) VOT V MVLX b) VOT V MVLXIS c) VOTIS V MVLXIS.

Concorrono alla diffusione delle *siliquae* le zecche seguenti:

Treviri, con la marca d'esergo TR. - *Lugdunum* (con LVG e LVGP, che presuppone LVGS). - *Aquileia* (SMAQ). - *Roma* (RP, RB (Tav. I, 10), RT, RQ) - *Sirmium*, soltanto per Valentiniano, marca SIRM) - *Thessalonica* (TES, solo per Valente) - *Constantinopolis* (★ C · A Q, ★ C · B Q, ★ C · Γ Q, ★ C · Δ Q) *Nicodemia* (SMN).

Graziano si associa in misura alquanto limitata, poiché col suo nome ci sono note soltanto le *siliquae* emesse a *Constantinopolis*.

D) DNGRATIA NVSPFAVG Busto diademato paludato e corazzato a d.
(diadema di perle)

R) VOTIS V in corona d'alloro. Esergo ★ C · Γ Q: anche lo stesso, col diadema di gemme: esergo ★ C · Β Q (Tav. I, 11) (RIC p. 219/39).

SERIE V

Nel 375, durante il loro IV consolato, Valentiniano e Valente avevano celebrato i *decennalia suscepta et vicennalia soluta* (VOT X MVLX XX). Te-mistio ne aveva tratto nuovo motivo per tributare ampie lodi a Valente. Graziano si era associato al rito coi propri: VOT V MVLX X.

Sembra tuttavia che l'atmosfera nella quale si dovevano svolgere queste festività fosse alquanto opaca, poiché tutte le frontiere dell'impero erano turbate. Quelle d'Europa per l'accentuarsi delle pressioni degli Alani e dei Goti al Reno ed al Danubio; quelle d'Oriente per la sempre più incombente offensiva di Sapore, re dei Persiani.

Pare che il mondo romano, in tutti gli strati sociali, soggiacesse al gravame della malferma situazione, senza percepirne esattamente gli aspetti, i limiti e neppure le dimensioni. Soprattutto non si avvertiva che la spinta delle genti, in Europa, era la diretta conseguenza dell'accanirsi, su di loro, delle orde unniche.

Giordane ⁸⁾ annota appunto che nel 371 gli Unni avevano trionfato sugli Alamanni (Get. 24) e nel 373 sui Goti (Get. 48), ma non si era intuita la necessità di agire a fondo contro quella combinazione strategica che coordinava la spinta degli Unni in avanzata dal Volga, con la offensiva di Sapore verso il sud asiatico dell'impero, così da sviluppare un'ampia manovra per linee esterne che mirava a dividere le forze romane su due fronti lontani e non agevolmente intercomunicanti.

Si può bensì notare che qualcosa avesse intuito Valente quando aveva ceduto alle pretese territoriali di Sapore sulla Georgia soltanto dopo che si era manifestata, in tutta la sua veemenza, l'azione dei Goti al Danubio. Tuttavia non se ne era tenuto alcun conto per sviluppare un'azione strategica efficace contro le minacce sui due fronti.

In questa realtà si constata che in Occidente i *donativa* minori erano stati alquanto ridimensionati, poiché mancavano i motivi per distribuire lauti premi. Non così, come si vedrà, nel più lontano Oriente, sovvenzionato dalla zecca di *Antiochia*.

L'iscrizione VOT X MVLX XX accomuna il R/ delle *siliquae* di Valentiniano a Valente, con le stesse varianti notate per i *vota* precedenti: VOT X MVLXIS XX e VOTIS X MVLXIS XX. Per Graziano: VOT V MVLX X.

Il calo di queste emissioni augurali appare molto notevole nelle Gallie, dove risultano coniate soltanto a *Lugdunum*, con l'esergo LVG e LVGP, finora note col solo nome di Valente (RIC p. 46, n. 19). Mancano *siliquae* battute ad *Aquileia* ed a *Roma*. *Siscia* invece commemora i VOT X MVLX XX degli

⁸⁾ JORDANIS, *De Origine actibusque Getorum*, éd. Mommsen 1882

augusti seniori ed i VOT V MVLX di Graziano coi tipi caratterizzati dalla marca SISCP sormontata da X (PAX).

Anche da *Thessalonica* ci è giunto soltanto il tipo di Valente, coll'esergo TES (RIC p. 178, n. 15).

In Oriente, invece, si avverte maggiore consistenza numerica e più larga diffusione, soprattutto nei tipi conati ad *Antiochia*. Questa espansione si può collegare coll'accentramento notevole di ingenti forze armate per fronteggiare la sempre più incombente minaccia offensiva dei Persiani.

I *donativa* in argento conferiti per questo rito augurale sono stati conati:

A) a *Constantinopolis* con le serie VOT X MVLX per Valentiniano (Tav. 1, fig. 12) e Valente e VOT V MVLX per Graziano (fig. 14), tutte segnate all'esergo: $\text{C} \text{X} \text{S} \text{Q}$ (RIC p. 219 n. 37). Si ritengono sincrone, soprattutto per la stessa marca d'esergo, le *siliquae* VOT XV MVLX (fig. 13), con un'iscrizione non facilmente interpretabile se non supponendo un'anticipazione dei *quindicennalia* di Valentiniano che iniziavano il 20 febbraio 375, poiché i suoi *decennalia* erano scaduti alla stessa data del 374. Si deve anche notare che questa stessa iscrizione votiva sarà poi ripetuta a *Thessalonica*, coi nomi di Valente e Graziano ai quali si associerà Valentiniano juniore coi VOT V MVLX. All'esergo: $\text{T} \text{X} \text{E}$ (RIC p. 179, n. 30).

Col nome di Valentiniano RIC (pag. 217, n. 35) indica un *argenteus* del peso di gr. 3,05, con la stessa iscrizione e la marca di esergo CONS .

B) *Nicomedia. Siliquae*: VOT X MVLX per Valentiniano e Valente VOT MVLX per Graziano. Esergo SMN (RIC p. 255, n. 21).

C) *Antiochia* mette in evidenza un complesso di emissioni molto consistente e diffuso. Solidi, semissi e 1^{1/2} scrupoli in oro con l'iscrizione votiva associata alla leggenda, per ora soltanto augurale: VICTORIA AVGVSTORVM. Numerose le *siliquae*, coll'epigrafe VOT X MVLX in corona d'alloro. Si possono distribuire in almeno tre coniazioni successive, contraddistinte al D/ dal diadema di perle o di gemme e da piccole varianti di leggenda. Al R/ sono assai differenti le marche d'esergo (RIC p. 279-281 ne elenca 50; per lo più numeri di officina).

Cronologicamente si dà la preferenza alle emissioni segnate: ANT ed AN, con le varianti ANT ed ANT . Quindi le stesse sigle sono accostate dalla stella o dal crescente lunare ($\text{ANT} \star$, $\text{ANT} \smile$) o da due punti ($\text{ANT} \cdot \cdot$).

Segue l'emissione più consistente, dove la marca ANT, talora preceduta da uno o due punti, è seguita dal numero di 10 officine (ANTA, ANAB Γ, Δ, E, Z. H. Θ, Ι).

Graziano si associa coi propri VOT V MVLX, ma soltanto nel tipo segnato coll'esergo ANT ★. Si ritengono però sincrone le *siliquae*, col suo nome, che al R/ recano l'iscrizione dedicata agli augusti seniori: VOT X MVLX XX, perché, dopo questa emissione la zecca di *Antiochia* non conierà più monete d'argento, limitando la propria attività a non molte serie di solidi aurei ed al contante eneo, alquanto diffuso coi tipi AE/3. (RIC p. 281).

SERIE VI

Non si dovrebbe, veramente, chiamare «serie» questa isolata coniazione di un solo tipo di *siliqua* coniato a *Thessalonica*, noto col nome di Valentiniano.

Sembra tuttavia ben appropriata, soprattutto per la leggenda del R/, ai conferimenti destinati alle forze militari che presidiavano la linea del Danubio, indipendentemente da quelli votivi rituali. (RIC p. 173, n. 13).

D/ DNVALENTINI ANVSPRAVG Busto diademato, paludato e corazzato a d.
R/ VIRTVS EXERCITVS L'augusto, stante col globo e la lancia. Esergo TES (esemplare del museo di Vienna; manca in Cohen). Non se ne può proporre una datazione appropriata, ma poiché i miliarensi con la stessa leggenda sono noti coi nomi di Valentiniano e Valente, si può presumere che anche la *siliqua* sia stata conciata prima dell'avvento di Graziano.

SERIE VII

Questa emissione di *siliquae*, con la quale si conclude la nota, non è l'ultima, in ordine di tempo, ma quella che con la stessa leggenda, iscritta al R/, continuerà ad essere diffusa, per molti anni.

R/ VRBS ROMA Roma elmata seduta a sinistra sul trono, col globo niceforo e lo scettro (oppure la lancia riversa).

Il tipo è proprio delle sole zecche della *Pars Occidentis*, cioè si diffonde in un ambiente umano che poteva bene apprezzare un'immagine che concorreva a dare speranza e sollievo agli animi depressi per la viepiù incombente minaccia dei barbari.

Nessuna figurazione simbolica, infatti, poteva essere più efficace di quella che impersonava l'Urbe, in posa sovrana e conforme al proprio millenario prestigio.

Questo contante argenteo trova la sua prima espressione al tempo di Valentiniano, Valente e Graziano, nelle zecche di *Treviri*, *Lugdunum* e *Roma*.

A *Lugdunum* sono, per ora, note le *siliquae* coi nomi degli augusti seniori che all'esergo recano le marche $\overline{\text{PLVG}}$ ed $\overline{\text{SLVG}}$ (RIC 44/9).

A *Roma*, non rare per Valentiniano e Valente ed assai scarse per Graziano, le emissioni si articolano in cinque officine: $\overline{\text{RP}}$, $\overline{\text{RB}}$, $\overline{\text{RT}}$, $\overline{\text{RQ}}$, $\overline{\text{RE}}$ (l'ultima è nota solo per Graziano) (RIC p. 119, n. 11).

Assumono rilievo del tutto particolare i tipi, dei tre augusti, conati a *Treviri* che recano all'esergo la marca $\overline{\text{TRPS}}$ (ovvero $\overline{\text{TRPS}}$ *) cioè: *TR(eviri) PoStulatum*, che si traduce «di puro argento» (Tav. I, 15).

Questa sigla appare per la prima volta, all'esergo dei *miliarensia* di Valentiniano e Valente, col R/ dedicato ai loro *VOTIS V MVLTVS*, ciò che vale a collocarne l'emissione al 368 (RIC 18, 23a, Tav. II/4).

Si ritengono sincrone le prime emissioni delle *siliquae* *VRBS ROMA* e ad esse si associano quelle dei *solidi aurei* *VICTORI AAVGG* con i due augusti seduti di fronte sul trono, in atto di reggere il globo, mentre la Vittoria li incorona. (Tav. II, I)

Questa sarà la più tipica e la più diffusa fra le monete auree coniate in Occidente e qui, appunto per la prima volta, si nota, all'esergo, la marca $\overline{\text{TROB}}$ (ed in seguito: $\overline{\text{TROBC}}$, $\overline{\text{TROBS}}$, $\overline{\text{TROBT}}$). Con *OB* si afferma la purezza del metallo (*OBryzon*, ad *OBruSSa*, ovvero «oro di coppella»), mentre *C*, invece, di *P*, sta a conferire alla Prima officina il rango di *Capitalis*, che non si deve sottovalutare.

OB e *PS* sintetizzano i due marchi destinati a contrassegnare, rispettivamente sulla specie d'oro e d'argento, la qualità del metallo, ed esprimono il lungimirante intuito di chi aveva inteso che le più pericolose epidemie inflazionistiche erano state assecondate dalla insincerità del metallo stesso, soprattutto dell'argento, più facile da alterare nell'intima sua purezza senza variarne il colore superficiale.

Pertanto d'ora in poi, ed indipendentemente dal loro peso, le monete dei due metalli saranno segnate in modo da garantire tanto l'erario (che le introduceva nelle casse statali) quanto gli operatori privati, che erano di tutta ed intrinseca purezza.

Questa norma si doveva dimostrare molto efficace sul circolante d'argento, anche perché ammetteva, implicitamente, che se il metallo stesso si fosse rarefatto, per qualsiasi motivo, in modo da aumentarne il prezzo di mercato, vi si sarebbe adeguato il peso della moneta unitaria, che continuava a chiamarsi *siliqua*, senza alterarne la qualità del metallo che la componeva.

Ciò infatti si doveva verificare in seguito, accentuatamente durante la crisi economica dell'ultimo trentennio del V secolo. Ma già, al tempo di Onorio, la *siliqua* era stata livellata ad 1/126 di libbra (circa gr. 1.50).

Si vuole infine sottolineare come l'iniziativa di segnare le monete col marchio della sincerità del metallo sia nata a *Treviri*, nelle Gallie, avvilita, più di ogni altra contrada, dall'inflazione dei Tetrici ⁹⁾.

Sia ora consentito di esprimere il molto cauto pensiero che vuole intravedere nella figura che su queste *siliquae* personifica Roma, in posa di vittoriosa sovranità, un riflesso del passato e che, pertanto, la nuova unità argentea sia nata come sincera . . . e lontana, erede di quel *denarius* che aveva dominato il mondo antico, circolando coll'effigie dell'Urbe elmata: così come i due figli di Giove, Castore e Polluce, che ne avevano adornato il R/ (Tav. II, L) sui nuovi *solidi aurei* possono trovare paragone nelle coppia dei due Augusti, qui seduti sul trono regale ed in atto di darsi la mano per sorreggere il globo, simbolo del dominio universale di Roma. (Tav. II, 9)

Il 17 novembre 375 Valentiniano era mancato, colpito da collasso, durante un incontro con una deputazione di Quadi, a *Brigitio*, nella Rezia.

Con lui era scomparsa l'ultima figura imperiale che aveva intuito il dominio di Roma come era stato concepito da Giulio Cesare, l'insuperato genio politico e militare, il quale aveva compreso che la potenza sovrana della *Caput Mundi* avrebbe potuto sussistere soltanto se si fosse estesa e ben consolidata nelle Gallie e nelle regioni del Reno e dell'alto Danubio.

⁹⁾ J.W.E. PEARCE, *Issue of the VRBS Roma siliqua at Treviri*, Num. Chronicle 1932



